

L'emigrato

ITALIANO

Anno XLV Num. 6

GIUGNO 1956

Sped in abb. post. gr. III



BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 525.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA

Abbategrasso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como

Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera

Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE



OLTRE

50 ANNI di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICU-
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE.

BORSE DI STUDIO



CHI AIUTA IL MISSIONARIO
AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO

"P. CARLO PORRINI,,	L. 100.000
"S. FAMIGLIA,,	L. 63.100
"PIETRO COLBACCHINI,,	L. 6.100
"S. GIUSEPPE,,	L. 110.000
"ANGELA MOLINARI,,	L. 150.000
"DON FLAVIO SETTIN,,	L. 30.000
"GIOVANI CATTOLICHE DI GINEVRA,,	L. 218.470
OPERA "MARIA IMMACOLATA,,	

"Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sé dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festiciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa...

(Offerta L. 20.000)

Per la vita del nostro periodico

Hanno rinnovato l'abbonamento nel mese
di maggio:

Con L. 1.000

Fam. Baggio Pierina (Rosà); Missione
Cattolica Italiana (Esch — Lussemburgo); P.
Anacleto Rocca (Genova); Mr. John Bernar-
di (Australia); Buraschi Spirito (Meda);
Sac. Luigi Del Gobbo (Cattolica).

Con L. 500

Pasa Giovanna (Fonzaso); Vidotto Teresa
(Campobernardo); De Agostini Caterina
(Lussemburgo); Bottazzo Eugenio (Campo-
doro); Rev. Eugenio Bolzoni (Roncaglia);
Renato Parravicini (Verano); Don Otello
Gentili (Macerata); Bonomelli-Danesi Virgi-
nia (Tavernola); Nosedà Maria (Civiglio);
Mattioli Gino (Ancona); Betti Luigia (Mi-
lano).

Con L. 300

Bonetti Tommaso (Roncaglia di Civo);
Beltrame Rina (Cassola); Lazzarotto Giovan-
ni (Longa); Larcher Amabile (Ruffrè); Suo-
re Maria Bambina (Crespano del Grappa);
Delegato regionale ONARMO (Perugia);
Sorelle Monti (Cermenate); Fanton Florindo
(Sovizzo); Zarantonello Bortolo (Zimella);
Uderzo Giovanni (Dueville); Ruffato Gio-
vanni (S. Giustina in Colle); Lunardo Mario
(Arzergrande); Vincini Enrico (Lugagna-
no); Zanetti Pietro (Vobarno); Di Tomma-
so Saverio (Campobasso); Sartori Rosa (Ve-
nezia); Sac. De Innocentis Olivo (Chieti).

I genitori e le vocazioni

**I genitori che alimentano vocazioni sa-
cerdotali e religiose tra i propri figli, rendo-
no un incomparabile servizio a se stessi, alla
Chiesa, al Vangelo. La chiamata del Signore
è una speciale benedizione.**

Dappertutto si riscontra una grave mancanza di vocazioni alla vita religiosa. I nostri giovani non rispondono più all'invito di Cristo di aggiungersi alla sua missione di salvezza. In tutto il mondo il progresso del Cattolicesimo è ritardato dal numero insufficiente di uomini e donne dediti all'apostolato. L'educazione, le opere di carità e la predicazione stessa del Vangelo soffrono perchè sono troppo pochi quelli che vogliono consacrare la loro vita all'espansione del regno di Cristo sulla terra.

Molte sono le ragioni di questa mancanza di risposta da parte della nostra gioventù. Mondanità e spirito di materialismo del nostro tempo sono indubbiamente i maggiori fattori di questo problema. Ma c'è anche qualche cosa di più profondo, di più sottile e distruttivo; qualche cosa che riesce maggiormente nel distrarre le menti e i cuori dei giovani dal sacerdozio e dalla vita religiosa. Questo qualche cosa è la vasta ignoranza della natura e della importanza della vocazione religiosa e della responsabilità di ciascuno di fomentarla.

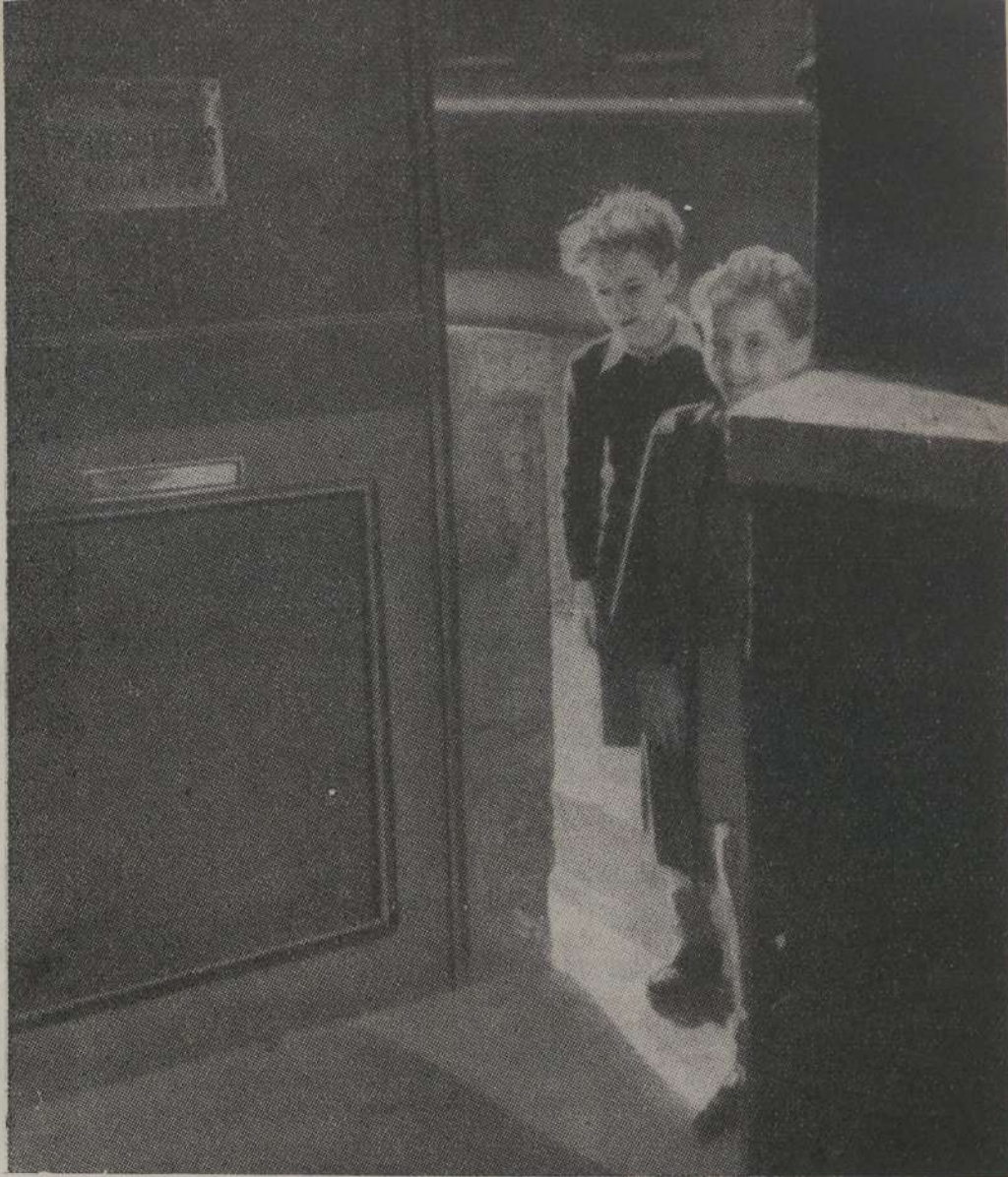
Senza vocazioni religiose la Chiesa non può continuare ad adempire la sua missione. Senza Sacerdoti non ci sarebbero nè la S. Messa nè Sacramenti. I canali della Grazia e della Redenzione sarebbero interrotti e noi saremmo lasciati in balia di noi stessi in un mondo pieno di nemici spirituali.

I genitori cattolici hanno una specialissima responsabilità a questo riguardo perchè essi sono i veri educatori della gioventù. E' dai loro genitori che i giovani ricevono il più di quello che pensano e sentono. « Ogni genitore cristiano deve pregare Iddio di avere almeno uno dei suoi figlioli chiamato al suo servizio ». Queste parole furono rivolte da Pio XII ai genitori cristiani di tutto il mondo per indicare loro il bisogno di sacerdoti, fratelli e suore, e per convincerli della responsabilità loro di fare ogni cosa affinchè possa aumentare il numero degli operai del Signore. Le vocazioni dipendono quasi completamente dall'esempio e dall'influenza dei genitori; di qui la loro responsabilità. Essi sono obbligati quanto è in loro potere al successo della missione della Chiesa alimentando vocazioni sacerdotali e religiose tra i loro figlioli.

INTO
CONVEN

SOMMARIO

Sarò Missionario!



Troppo spesso i genitori non fanno quasi nulla per interessare qualcuno dei loro figlioli alla vocazione religiosa. Essi rimangono completamente indifferenti, oppure, ciò che è più scoraggiante, essi frappongono ostacoli sulla via del loro figliolo, che pensa seriamente di darsi al Signore. Sono capaci di fabbricare a dozzine i motivi per cui il loro Pierino o la loro Pinuccia non dovrebbero essere in Seminario o in Convento e il più delle volte queste ragioni sono false o infondate servendo solo a coprire il loro egoismo e sono un risultato della loro ignoranza in materia di vocazione religiosa.

Prescindendo dal fatto che in qualche caso i genitori possono avere buone ragioni per scoraggiare i loro figlioli dal seguire la vocazione religiosa (non lo dovrebbero mai fare senza aver parlato con qualche sacerdote), accade molto più spesso che le loro ragioni non siano valide. La reazione affettiva dei genitori che si oppongono alla vocazione di un loro figliolo può essere così riassunta: *egli vuol diventare sacerdote soltanto perchè è sotto l'influsso di un sacerdote che gli ha presentato una attraente descrizione della vita religiosa. Il suo desiderio ha avuto inizio probabilmente durante un discorso o un ritiro ed è destinato a scomparire ben*

presto. La vita del Seminario non è adatta per un ragazzo dotato di personalità, popolarità, interesse e godimento per ogni cosa sana, e neppure per un ragazzo così delicato e sensibile. La vocazione religiosa è adatta per quegli individui che sfortunatamente mancano di qualche cosa come di normale vita familiare, di coraggio, di abilità nell'adattarsi o che sono caratterizzati dal timore e dal bisogno di sicurezza. Egli è troppo immaturo per valutare la sua decisione. Perchè mai un ragazzo con le sue doti e le sue abilità dovrebbe confinarsi in un seminario? Non sa egli che la vita religiosa significa la perdita della sua individualità? Non valuta l'atteggiamento della gente verso coloro che non riescono ad adattarsi alla vita del seminario e ritornano a casa? Egli dovrebbe attendere quattro o cinque anni e dopo una considerevole esperienza ci potrebbe essere tutto il tempo di considerare, ecc. ecc.

Sciocchezze! ecco cosa sono esattamente queste obiezioni. Non c'è un'oncia di verità in alcuna di esse se dopo aver considerato ogni cosa, il direttore spirituale del ragazzo lo incoraggia nella sua vocazione.

(Continua)

INTORNO ALLA CONVENZIONE DI CANBERRA

CANBERRA, Australia 24-27 gennaio 1956.

Una volta all'anno esperti d'emigrazione si radunano a Canberra, capitale degli Stati Federati d'Australia, con il preciso scopo di studiare e discutere la politica e i problemi che riguardano questo fenomeno, oggi assai vivo e attuale per l'Australia.

Quest'anno la conferenza fu tenuta nel mese di gennaio; durò quattro giorni e vi parteciparono oltre ai 200 delegati dai vari stati di Australia, il Ministro per l'immigrazione, Mr. H. Holt, e due inviati speciali degli Stati Uniti, Mr. R. McLeod ed il Senatore Walter.

Ai dieci diversi comitati formati per la discussione dei particolari problemi fu presentato un programma alquanto vasto, del quale diamo soltanto i seguenti punti:

- 1° — Il problema degli alloggi e la quota annua d'immigrazione presentano nessuna necessità od opportunità di perfezionamento o in caso di revisione?
- 2° — Quali sono in Australia le conseguenze portate in campo sociale dalla presente distribuzione di gruppi nazionali? In altre parole, il problema dall'assimiliazione presenta alcuna seria implicazione?
- 3° — La nostra politica immigratoria deve favorire l'immigrazione di singoli o di gruppi familiari?

Sembra che il punto più dibattuto dei 3 argomenti sia stato il primo.

RIDUZIONE DI QUOTA

E' da almeno due anni che l'economia nazionale australiana sta passando attraverso ad una crisi che, se non del tutto disastrosa e disperata, dà da pensare a volte anche seriamente. La sterlina continua ed essere investita senza ritorno accelerato o normale. I mercati australiani non sembrano tanto ricercati all'estero. Il programma dei lavori pubblici è colossale e richiede un immenso capitale. Queste ed altre ragioni hanno indotto il governo ad impossessarsi di una buona percentuale (il 25%) del capitale bancario, riducendo allo stesso tempo al minimo i prestiti privati. Così la massima restrizione della moneta ha fatto circolare immediatamente lo spauracchio d'una sicura inflazione.

Ci fu un periodo antecedente alla Convenzione di Canberra in cui si sentiva spesso e facilmente biasimare la generosa politica immigratoria del governo come fosse la causa principale della temuta e profetizzata inflazione della sterlina australiana. Secondo le premesse la conclusione logica era che bisognava subito ridurre di molto la quota d'immigrazione.

A questo modo di pensare si opposero subito parecchi delegati di vedute alquan-

l'emigrato ITALIANO

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 PIACENZA.

Tel. 32-33



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



ABBONAMENTI 1956:

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benemerito L. 1.000

C. C. P. 25-6484 - PARMA



Anno XLV

N. 6 - Giugno 1956

SOMMARIO

	pag.
A. Lorigiola, p.s.s.c.	
Intorno alla Convenzione di Canberra.	99
Parole e realtà intorno all'immigrazione negli Stati Uniti.	103
A. Cosano, p.s.s.c.	
Noi siamo come le rondini.	104
E. Trevisi, p.s.s.c.	
Attendere 50 anni?	104
<i>Notiziario</i>	106
<i>Cronaca intima</i>	
Collegio Scalabriniani-O'Brien (Cermenate).	112
Collegio Scalabriniani (Bassano del Grappa).	113
N. Ubaldi, p.s.s.c.	
Si è spento l'apostolo di Antagorda.	114
<i>Lettere dalle Missioni</i>	
P. Segafredo, p.s.s.c.	
Pasqua tra gli Italiani di Bedford.	116
E. Milan, p.s.s.c.	
Pasqua al Chilometro 41.	117

IN COPERTINA:

Emigrati italiani stagionali in sosta alla stazione di Briga (Svizzera) per il controllo sanitario. Le valigie degli emigranti sono ammassate all'aperto non essendovi all'uopo un locale apposito. Si legga quanto scrive il R. P. Trevisi, Missionario a Naters (Briga), sotto il titolo "Attendere 50 anni?,,.

to più larghe e coraggiose. Ammesso che le circostanze del momento suggeriscano delle limitazioni pratiche all'emigrazione, non è affatto vero che la generosa politica immigratoria australiana, abbia portato alla crisi odierna. Di fatto è facile constatare come le principali industrie abbiano ricevuto un quasi improvviso ed enorme crescere di produzione. La produzione dell'acciaio, per esempio, negli ultimi cinque anni aumentò dell'83%. Il 73% del lavoro impiegato in questa industria è costituito dagli immigrati. Nell'industria edilizia il 42 per cento del lavoro è dato dagli immigrati. Oggi la sua potenza produttiva è di 80 mila case annue, contro 40.000 nel 1948. Il contributo degli immigrati in altri settori, come l'industria meccanica, rurale e olearia, è pure meraviglioso. Dal punto di vista della produzione dunque gli immigrati hanno dato all'Australia un via assoluto. Non possono essere causa di inflazione; sono anzi un sicuro elemento anti-inflazionistico.

Dal punto di vista del « consumo senza produzione », gli immigrati si trovano in una posizione di favore in confronto agli australiani. Come sempre, le cifre parlano e possono anche convincere. Oggi in Australia ci sono 108.5 lavoratori tra immi-

grati che hanno 100 persone a loro carico, contro 68,6 lavoratori australiani che ne hanno 100 a carico. Gli immigrati quindi producono di più di quello che consumano, mentre gli Australiani producono assai meno del loro consumo. Anche da questo punto di vista non sono certo gli immigrati ad essere un elemento inflazionistico.

Un'altra statistica interessante che serve al nostro scopo è data dal confronto fatto nel lavoro qualificato. Su 1.000 immigrati, 268 sono operai qualificati, contro 161 su mille australiani. Quantità e qualità di lavoro parlano a favore di una generosa politica immigratoria.

Non è nemmeno opportuno dar peso a coloro che immaginano una Australia satura di popolazione di punto in bianco. La presente quota d'immigrazione (150.000 all'anno) fu fatta a base di calcolo, secondo il quale l'Australia impiegherebbe per lo meno 30 anni a raggiungere una popolazione di 18 milioni.

Non è allo stesso modo difficile convenire sul fatto che se l'Australia non si popola di propria scelta, altri vicini potrebbero guardarla come un ottimo boccone per far tacere la loro fame. E' questo sembra, uno spauracchio più efficace dell'inflazione!

La sicurezza e lo sviluppo economico



La pattuglia d'avanguardia nell'attività missionaria tra gli emigrati italiani del Sud dell'Australia. Da sinistra: P. Ennio Ferraretto, P. Luciano Bianchini, P. Aldo Lorigiola.

UNANDERRA (Australia)

La chiesa dell'Immacolata costruita dai Missionari Scalabriniani sotto la guida del R. P. Tarcisio Prevedello.



nazionali non possono suggerire una revisione della quota dell'immigrazione.

CASE POPOLARI GOVERNATIVE

E' naturale che in caso di bisogno si provveda prima a se stessi, poi agli amici più stretti e vicini; infine a coloro che stanno attorno a noi e di cui non si conoscono ancora bene le qualità e valori.

Questo principio o pratica fu applicato in Australia nell'assegnamento delle case popolari governative costruite in gran numero in un giro di alcuni anni. Sono case discrete, anche se non proprio le migliori, che fanno gola a chiunque non possa avere una casa. Gli aspiranti a simili alloggi dovevano essere per legge o australiani o cittadini inglesi senza eccezione. Così gli immigrati non inglesi si sono venuti a trovare esclusi, perchè più a torto che a diritto messi nella categoria degli « stranieri », i quali sembravano non avere alcun diritto a riguardo. Intanto anch'essi stavano in Australia come nella patria d'adozione; anch'essi pagavano le tasse; anche essi contribuivano forse più d'ogni altro al benessere dell'Australia, pagando a volte con la stessa vita l'enorme sviluppo dell'industria. Anch'essi lavoravano per dare all'Australia dei figli buoni e diventare essi stessi cittadini onorati. Continuavano ciononostante a venire considerati stranieri e la parola apparentemente amichevole di

« Nuovi Australiani » loro attribuita diventava in questo caso una farsa o un nome usato per politica. Sotto serpeggiava con un certo dominio la mentalità di « servitù », di relazione tra padrone-servo e questo per un motivo soltanto, la nascita. Ma la nascita, se dà dei diritti, non ne è l'unica sorgente. In Australia gli immigrati non inglesi si sono comportati molto meglio degli inglesi. Anzi è giusto, anche se forse non opportuno o piacevole, accennare di sfuggita, che l'inglese ha fatto del suo meglio per non farsi desiderare in Australia. Comunque dal momento che anche in Australia molto spesso il buon senso e la buona volontà trionfano su pregiudizi e mentalità ristrette, dal primo luglio prossimo nelle lunghe liste di aspiranti alle case popolari (Commission Houses e Commonwealth Cottages) ci saranno anche nomi ed individui non inglesi. E se il sorteggio non sarà « predeterminato », le cose cambieranno per gli immigrati dell'Europa Settentrionale. Così il peso di trovare un posticino dove abitare non peserà più fin dal primo giorno completamente sulle spalle di poveri immigrati che non capiscono nè lingua, nè ambiente, nè affari. Questo naturalmente grazie agli sforzi dei delegati alla Convenzione di Canberra.

IL PROBLEMA DELL'ASSIMILAZIONE

Gli Australiani, o meglio, la gente di

Un po' di geografia dell'Australia

L'Australia ha una superficie totale di circa 7.770.000 chilometri quadrati, corrispondente quasi a quella degli Stati Uniti d'America. In linea d'aria da Nord a Sud l'Australia misura circa km. 3.219 e da Est a Ovest circa 3.862. La linea della costa supera i km. 19.313.



A parte la grande catena divisoria di montagne che corre parallelamente alla costa del Queensland e della Nuova Galles del Sud (N.S.W.) e gira poi ad Ovest attraverso il Victoria, si può dire che l'Australia è una vasta pianura. L'assenza di montagna notevolmente alta (il Kosciusko del N.S.W. misura m. 2.232 ed è il più alto dell'Australia) influisce gradatamente sulla quantità e distribuzione delle piogge, che sono in alcune zone molto scarse; fortunatamente però in alcune regioni vi sono nel sottosuolo vene d'acqua, che consentono culture e pascoli, che sarebbero altrimenti impossibili.



La maggior parte dei laghi, principalmente nel centro e sulla parte ovest del continente, che appaiono in tante mappe dell'Australia, non sono altro che giacimenti di sale e sono quindi inservibili per l'abbeveramento del bestiame e a scopi d'agricoltura.



Le stagioni in Australia cominciano nei seguenti mesi: Primavera il 1° settembre; Estate il 1° dicembre; Autunno il 1° marzo; Inverno il 1° giugno.



L'Australia conta attualmente una popolazione di 9.200.691 abitanti ed è divisa nei seguenti 6 Stati e 2 Territori:

- New South Wales con capitale Sydney
- Victoria con capitale Melbourne
- Queensland con capitale Brisbane
- South Australia con capitale Adelaide
- Western Australia con capitale Perth
- Tasmania con capitale Hobart
- Northern Territory con capitale Darwin
- Australian Capital T. con capitale Canberra

lingua inglese in Australia, parla del problema dell'assimilazione spesso e volentieri, come di una cosa che tocchi i propri interessi. Non è solo un argomento da salotto, da intellettuali e sociologi di professione. Tutti ne parlano; tutti sentenziano; tutti in genere biasimano i non-inglesi perchè non si spicciano a imparare l'inglese o non si decidono ad abbandonare vecchi costumi, modi di vestire, ecc. E' veramente divertente, se non proprio pietoso, ascoltare certi modi di ragionare, secondo i quali gli emigranti non inglesi sarebbero più o meno una massa di esseri umani ap-

pena appena usciti da caverne preistoriche, ignari di qualsiasi civiltà anche più rozza. Certi nostri immigrati hanno lasciato dietro di loro delle caverne, lo sappiamo, ma non per questo cessano di partecipare alla nostra civiltà moderna. Forse è questo concetto « tragico », a mio modo di vedere, che fa guardare a questo gruppo di immigrati come a muscoli soltanto da usare dove il cervello non è proprio indispensabile.

La Convenzione di Canberra non ha dedicato molto del suo tempo a questo fenomeno importantissimo nella vita degli immigrati — per essi più importante della discreta paga che portano a casa ogni 15 giorni. — Sarebbe utile quindi considerarlo un poco.

Il soggetto in discussione è così vasto che richiederebbe molto spazio. Dalle nostre pagine si potrebbe darne almeno una idea in succinto; idea presa dalla vita quotidiana degli immigrati; idea che mette un po' a nudo le loro aspirazioni, i loro sogni, i loro diritti, i bisogni del loro cuore, che si viene ora a trovare nella imperiosa necessità di amare due terre-madri. E' l'assimilazione un tradimento di questi amori; è forse un taglio netto ad una vita antecedente; è ripudio di valori consolidati dalla storia di secoli? Sono tutte domande che s'accentrano ad una soltanto, viva in fondo all'anima di ogni emigrato. Che cosa è questa assimilazione?

L'esposizione viene da un Missionario e vorrebbe essere più che un trattatello di pretese scientifiche, un invito a meditare sul problema, a trovarne una definizione pratica in modo che gli emigrati possano venire illuminati e diretti, prima ancora che arrivi il giorno in cui si sentono spinti a bestemmiare nuove terre e nuovi popoli, che dovrebbero diventare terre e popoli loro.

(Continua)

P. ALDO LORIGIOLA p.s.s.c.



PAROLE E REALTA' INTORNO ALL'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI

Il Direttore Generale italiano per l'Emigrazione, Ambasciatore Luciano Mascia, il 2 maggio scorso lasciando gli Stati Uniti ha dichiarato ai giornalisti che « il vero problema per l'emigrazione italiana comincerà alla fine del 1956, cioè quando cesserà di aver vigore il « Refugee Relief Act », la nota legge americana che stabilisce, entro la data predetta, una immigrazione straordinaria di profughi negli USA e della quale hanno usufruito 60 mila italiani ».

L'Ambasciatore Mascia, nei suoi contatti a Washington, ha soprattutto esaminato le possibilità di una eventuale utilizzazione, richiesta anche dallo stesso Pres. Eisenhower e dai più autorevoli esponenti dei due partiti maggiori, delle quote che la legge speciale aveva assegnato alle Nazioni dell'Europa settentrionale, alla Germania ed all'Austria, che non sono state utilizzate. Questa possibilità consentirebbe all'Italia e alla Grecia di far emigrare rispettivamente altre 20-25.000 unità.

Durante la permanenza dell'Ambasciatore negli Stati Uniti, lo stesso Segretario di Stato Foster Dulles si è espresso dinanzi alla Commissione per gli Affari Esteri del Senato in favore di una liberalizzazione o di un ridistribuzione delle quote inutilizzate a vantaggio dell'Europa meridionale, specialmente dell'Italia. Egli ha detto che la revisione della Legge sull'immigrazione e la nazionalità è « desiderabile e necessaria ». Dulles ha affermato che la Legge, nella sua attuale formulazione, è iniqua e discriminatoria ed è contraria agli interessi degli Stati Uniti all'interno e all'estero.

Ha raccomandato al riguardo l'adozione delle seguenti misure:

1) Aumento della quota di immigrazio-

ne attualmente soggetta ad un limite di circa 154.000 persone all'anno, di circa 65.000 unità, fino a portare il nuovo totale annuo a circa 219.000 visti.

2) Revisione della Legge per consentire la distribuzione dei posti in quota e dei visti di immigrazione non utilizzati, su una base regionale.

3) Ulteriore destinazione di 5.000 posti in quota da porsi annualmente a disposizione di profughi o rifugiati senza riguardo alle origini nazionali.

4) Eliminazione della prescrizione in base alla quale tutti gli stranieri devono assoggettarsi al rilievo delle impronte digitali, all'atto del loro arrivo negli Stati Uniti. (Notiziario U. S. I. S., 27 aprile 1956).

Il « New York Times » (26-4-1956) nel dare notizia dell'intervento del Segretario di Stato, Dulles, riferisce che la Sottocommissione ha accolto freddamente le progettate modifiche della legge sulla immigrazione. In particolare il senatore Richard Arens ha posto tutta una serie di quesiti sul sistema delle quote a Scott Mc Leod che accompagnava Dulles nella sua qualità di capo del Servizio di Sicurezza e degli Affari Consolari del Dipartimento di Stato.

Sotto il fuoco di fila delle domande Scott Mc Leod ha finito per convenire che il sistema delle quote va bene. Dulles invece ha asserito che l'attuale sistema delle quote « non può conciliarsi con i principi fondamentali della Dichiarazione d'Indipendenza in quanto traccia una netta distinzione tra i gruppi etnici, basandosi sulla diversità di sangue ».

NOI SIAMO COME LE RONDINI

CHE COSA PENSANO GLI EMIGRANTI DEGLI
SPERPERI CHE RIEMPIONO I ROTOCALCHI E
OCCUPANO UOMINI IMPORTANTI

E' una vera fortuna trovare uno scompartimento vuoto sul diretto della notte che dalle regioni estreme del Veneto porta a Milano: mi stavo già pregustando il primo sonnellino che mi avrebbe portato meno stanco alla scuola del domani, quando, alla prima fermata alla Stazione per la Carnia, compresi che la mia era stata solo una vana illusione. Non si era ancora spento lungo il marciapiede l'eco dell'ultimo « mandi » (il bel saluto friulano dal latino mane cum Deo) che già lo scompartimento e il corridoio erano pieni di valigie accatastate, tenute insieme da grosse cinghie di cuoio di evidente provenienza militare: erano forse state testimoni delle fatiche degli alpini sui campi gelati della Russia e da quando i proprietari avevano deposto il fucile per la pala, li seguivano nelle loro peregrinazioni su tutti i campi di lavoro d'Europa.

Non è difficile attaccare discorso con gente che si sforza di soffocare la pena del distacco dai propri cari col canto, l'allegria, e l'immane fiasco di vino che passa sempre pieno da uno scompartimento all'altro.

« Come mai partite da casa proprio alla vigilia di Pasqua? Non potevate attendere ancora qualche settimana? »

« Noi, Reverendo, siamo come le rondini. Al primo sole di primavera dobbiamo partire e poco importa che Pasqua venga alta o bassa ».

Non avevo mai riflettuto che il motivo delle rondini, che con tanta frequenza ritorna nei canti popolari friulani, fosse ispirato dal fenomeno dell'emigrazione stagionale: la loro musica, così patetica, che sembra una preghiera, porta in tutti i paesi del mondo la pena di questo popolo, costretto da una ineluttabile legge di vita a lasciare la sua terra.

Fuori piove, lo scroscio dell'acqua contro i vetri del treno sembra scandire la fatalità di questo viaggio.

« Noi partiamo sempre così, colla prima pioggia a primavera, ritorniamo alla prima neve d'inverno ».

Gemona... Udine... Pordenone: discorso d'obbligo la vittoria della Bolognani accolta in trionfo a Pordenone dopo la vincita a « Lascia o raddoppia ».

« Non le sembra, Reverendo, un insulto a noi, che consumiamo la vita per guadagnare un tozzo di pane ai nostri figli, gettare via i milioni così, per gioco? Almeno questi soldi restano in Italia, ma certo non restano in Italia le centinaia di milioni spesi ogni anno dai dirigenti delle squadre di calcio, per comperare i giocatori stranieri! E pensare che forse si tratta proprio della moneta pregiata delle nostre rimesse! »

« Creda, Reverendo, ci sono troppe cose in questo dopoguerra che non si comprendono.

Creda, è doloroso ed umiliante, sentire dal compagno di lavoro straniero, deridere il nostro senso di economia e di risparmio, col confronto degli ingaggi favolosi offerti dai produttori italiani agli attori ed alle attrici straniere. Ho letto su una Rivista che proprio in Italia Andrej Helburn per il film « Guerra e pace » ha toccato il vertice di 350 mila dollari, la paga più alta che mai attore abbia percepito dalla nascita del cinema a oggi.

« E guardi che si tratta proprio di soldi nostri perchè il Governo sovvenziona ogni anno con parecchi miliardi, la produzione cinematografica! »

Che ne dice, padre? »

Io lo confesso, non sapevo cosa rispondere: non mi è difficile fare sedere soddisfatto lo scolaro che presenta a scuola le solite difficoltà desunte dai libri di testo, ma di fronte alle obiezioni dettate dalla dura realtà della vita a poveri muratori che forse non avevano terminato neppure le elementari, io mi trovavo senza una risposta che convincesse me prima di loro.

Torto o ragione?

Si sta studiando dalla Commissione Parlamentare un disegno di legge che disciplini tutta la nostra legislazione emigratoria. I progetti più utili si infrangeranno certamente contro le difficoltà del bilancio.

Non sarebbe giusto che si sottraessero alcuni miliardi alle sovvenzioni del cinema e dello sport, per le Opere di assistenza in favore degli Emigrati, che con le loro rimesse di moneta pregiata contribuiscono in proporzione rilevante sull'attivo della nostra bilancia economica?

A. COSANO p.s.s.c.

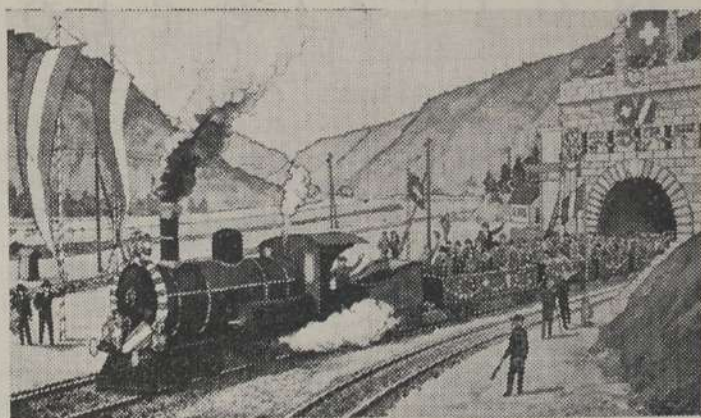


ATTENDERE 50 ANNI?

IN MARGINE ALLA COMMEMORAZIONE DEL
50° ANNIVERSARIO DEL TRAFORO DEL SEMPIONE

Chi costruisce grandi opere è degno di rispetto non solo tra i cinquant'anni, ma soprattutto oggi, mentre tali opere sta compiendo; ha diritto della assistenza da parte dell'autorità, che sia garanzia dei suoi diritti e della sua personalità. E l'interessamento sui diritti essenziali del lavoratore italiano non è che sia mancato (come lo stanno del resto a dimostrare gli accordi intervenuti tra i due governi) ma non sempre è garantito quel profondo rispetto per la personalità dell'operaio, rispetto che dovrebbe dare il tono ai rapporti con il popolo ospitante, che fornisce il lavoro e l'ospite, che presta la sua mano d'opera.

Chi non fosse persuaso di quanto scriviamo non ha che da venire alla stazione di Briga ed aspettare i treni provenienti dall'Italia: attenda soprattutto quelli in arrivo alle 9,16, alle 10,18 e alle



Il primo convoglio esce dalla galleria del Sempione

12,22. E vedrà scenderne, ogni volta, varie centinaia di operai italiani dai venti ai cinquant'anni, donne, ma soprattutto uomini, che si avviano in massa, con il volto segnato dalla fatica del lungo viaggio, al posto della visita sanitaria. Arrivano stanchi, dopo un'intera notte sul treno, e quelli del Sud anche dopo 24 ore e oltre; sono sospinti (è il termine esatto) non in un accogliente locale, ma sullo spiazzo antistante l'ufficio sanitario, dal vociare talvolta incomposto di impiegati che troppo spesso perdono la serenità e la gentilezza.

Chi vuol godersi in riassunto il babelico disordine della stazione di Briga scelga il mezzogiorno-mezzogiorno e mezzo. Nei giorni di punta vi troverà dai mille ai duemila operai, esposti ai capricci del tempo, che può sfoderarvi un sole scintillante o beffarsi di voi osservatori con un vento gelido e sferzante o riversarvi addosso pioggia o neve come più gli aggrada.

Ad ogni modo voi ai capricci del tempo vi potete sottrarre, ma quei poveri diavoli, che aspettano di essere chiamati alla visita medica di frontiera o ne aspettano i risultati non possono fare i conti con l'inclemenza del tempo. Se tentassero di correggere il rigore del clima con un liquore da prendersi in fretta al buffet, rischierebbero di perdere il loro turno e di fare una sosta di otto ore invece di quattro, sentendosi magari apostrofare in maniera che la penna si ribella di raccontare.

In Svizzera, come in altri Paesi del mondo, quando il tempo è inclemente, tutti se ne stanno al riparo ed al caldo; neppure gli animali abbiamo visto esposti alle intemperie come gli emigranti italiani. E' per questo che gli operai ci domandano come mai sono trattati come le bestie.

Ecco purtroppo dove e come avviene ogni anno

l'incontro di due Paesi vicini ed amici. E non riusciamo a capire come mai in tanti anni non si sia in qualche modo provveduto a tale disordine, come mai si permette che si rinnovi ad ogni stagione questo autentico spettacolo da pezzenti di fronte agli svizzeri e di fronte agli occhi meravigliati dei turisti stranieri, che incrociano i nostri alla stazione di Briga per recarsi a visitare il « giardino d'Europa », la culla di una bimillenaria civiltà.

I Missionari italiani da par e loro si sono sforzati e si sforzano di intervenire per migliorare la situazione con la presenza giornaliera e con l'apporto dei loro interventi, a nome degli operai, presso gli uffici di frontiera. Naturalmente non possono avere l'autorità sufficiente per farlo e molte volte devono assistere impotenti all'offesa di taluni diritti degli operai, i quali non chiedono miracoli, ma solo il rispetto dei loro diritti e l'intervento delle nostre autorità, almeno in quei casi in cui il loro diritto balza evidente agli occhi di tutti.

ETTORE TREVISI p.s.s.c.

Lettera di S. E. Mons. E. Negrin, Arcivescovo, Vescovo eletto di Treviso, ai collegiali trevisani di Cermenate.

Carissimi figliuoli,

vi sono tanto riconoscenti per la Vs. bella lettera e son fiero che la diocesi di Treviso abbia dato un sì bel numero di vocazioni alla vostra nobilissima missione. Treviso in verità manda molti suoi figli ad emigrare in terre lontane; è più che giusto che anche i suoi figli migliori, che sono i Sacerdoti, li seguano per salvarli.

Vi benedico tutti con immenso affetto e spero di potervi presto vedere e benedire di persona.

Ossequi devoti a tutti i Vs. Ven. Superiori.

† Egidio Negrin Arcivescovo

Ai cari figliuoli
oriundi de la diocesi di Treviso
nell'Istituto Missionario
Scalabrini-O'Brien
(Como) CERMENATE

CONVEGNO D'EMIGRAZIONE A LECCE

Particolarmente riuscito il convegno svoltosi il 4 maggio scorso nel quadro delle celebrazioni del Congresso Eucaristico Nazionale a Lecce sul problema dell'emigrazione che interessa tutta la famiglia cristiana e incide su milioni d'individui: esso è stato brillantemente illustrato alla presenza di numerosi delegati delle regioni meridionali, in tre applaudite relazioni, tenute dal Rev.mo P. Milini, direttore delle opere di Emigrazione per l'Italia, dal dott. Lucrezio, Segretario generale della Giunta cattolica per l'Emigrazione, e dal Rev.mo P. Sofia, rettore del Pontificio Collegio dei Sacerdoti di Emigrazione, i quali hanno rispettivamente parlato sulla Preparazione spirituale dell'emigrante, sull'Assistenza tecnica, e i Sacerdoti per l'assistenza agli emigrati.

Al termine delle relazioni si è aperta la discussione, i cui temi possono precisarsi nei seguenti punti conclusivi: necessità di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica perchè i cattolici si sentano in dovere di collaborare attivamente alla soluzione dei problemi assistenziali, riguardanti l'emigrazione; nelle Diocesi emigratorie il Comitato Diocesano dovrebbe avere un organo operativo con sede propria, o presso gli uffici delle ACLI, dell'ONARMO, ecc., che sia a servizio degli emigranti e delle loro famiglie, per le pratiche e le informazioni che li riguardano; la preparazione dell'emigrante deve essere fatta non solamente sul piano diocesano da parte degli organi direttivi, ma su quello parrocchiale, essendo il parroco la persona più adatta per una azione capillare; affinchè i nostri emigrati all'estero possano avere una più adeguata assistenza religiosa bisognerebbe aumentare il numero di Missionari d'emigrazione. Per ciò sarebbe necessario un più notevole contributo

di Sacerdoti da parte delle stesse Diocesi, desiderose di poter così aiutare i propri fedeli residenti all'estero; e di aspiranti Missionari per la Pia Società Scalabriniana, ritenuta dalla S. Sede l'organismo più qualificato ed efficiente nell'assistenza spirituale degli emigranti.

SOSPENSIONE DELLE TRATTATIVE ITALO-BELGHE PER LA RIPRESA DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE

L'ASSENZA DELLE DELEGAZIONI SINDACALI

E' noto che i negoziati della Commissione italo-belga per la ripresa dell'emigrazione italiana in Belgio sono falliti. La stampa belga (socialista, liberale e cattolico-conservatrice) è unanime nel darne la colpa alle soverchie pretese accampate da parte italiana.

La stampa sindacale cattolica invece approva in pieno il rifiuto dell'Italia e deplora, attraverso il suo organo ufficiale « La Cité », che la delegazione del sindacato cristiano sia stata esclusa dal Governo di Bruxelles dalle conversazioni di Roma. A onor del vero dobbiamo dire che l'Italia, pur non potendo usufruire del concorso diretto dei sindacati cristiani belgi, ha chiamato a Roma degli esperti di primo piano, tra i quali il dott. Savina, addetto per l'emigrazione presso l'Ambasciata del Belgio, e ne ha sfruttato i maturi suggerimenti.

Per quali motivi, dunque, gli incontri di Roma si sono conclusi negativamente?

L'ESCLUSIONE DALLE MINIERE DI TERZA CATEGORIA.

La catastrofe di Quaregnon aveva mietuto sette vittime italiane in una miniera già funestata da precedenti sciagure. Gli scoppi di grisù erano stati

Marchienne-au-Pont (Belgio)

Il primo matrimonio benedetto nella nuova chiesa di S. Maria Goretti.



VITTIME ITALIANE NELLE MINIERE DEL BELGIO

« IL SECOLO D'ITALIA » 18-4-56 riporta le cifre, pubblicate dalla Agenzia di informazioni DIES, delle vittime di incidenti mortali nelle miniere del Belgio. Il numero tra parentesi indica le vittime italiane secondo i dati forniti dallo stesso Ministero del Lavoro belga: 1947, 112 (32); 1948, 126 (37); 1949, 123 (41); 1950, 147 (40); 1951, 127 (51); 1952, 157 (70); 1953, 147 (82); 1954, 120 (47).

In base a tali cifre risulta che dal 1947 al 1954 sono morti complessivamente nelle miniere belghe 400 italiani.

previsti dai tecnici, dato che il pozzo di Quaregnon è classificato di « terza categoria », cioè come maggiormente soggetto alle condizioni del gas micidiale. Ora il Governo italiano aveva posto come condizione all'invio di nuovi minatori l'esclusione da questi pozzi di terza categoria.

In realtà su questo punto vale la pena di avanzare qualche riserva. Anzitutto non è vero che la percentuale maggiore delle catastrofi si verifichi nei pozzi più infetti dal grisù. La miniera di l'Epette, a La Bouverie, che è riconosciuta come la peggiore del Belgio (anche perchè raggiunge la profondità record di 1.450 metri) ha sempre avuto meno incidenti mortali di tutte le altre. Il grisù è un nemico che sta in agguato ovunque e basta una scintilla provocata da cause imprecise a farlo scoppiare, anche dove, dopo anni di indagine, la sua presenza non era stata avvertita.

Inoltre quale sarebbe la reazione dei minatori belgi se sapessero di essere condannati ad affrontare da soli i posti più insidiosi perchè nessun operaio straniero vi metterebbe più piede?

Non dimentichiamo infine che molti italiani, allettati da un salario più abbondante affluirebbero spontaneamente nelle miniere « interdette ». Ne abbiamo una prova nel numero ancora forte di adolescenti quindicenni, ai quali la legge proibisce il lavoro di fondo, e che invece l'egoismo dei genitori italiani spinge nelle taglie, per arrotondare il sala-

ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

Dal punto di vista morale e sociale è necessario che all'estero i nostri emigranti siano veramente tutelati da rappresentanti del nostro Paese, anche essi « qualificati ».

Ambasciatori, Consoli, Ministri, Consiglieri, possono servire per altri compiti: per gli operai occorrono persone che conoscano e comprendano non solo i problemi del lavoro, ma le esigenze, i dolori, le miserie di quanti hanno dovuto lasciare la Patria in cerca di pane.

(Cino Macrelli, Vicepresidente della Camera dei Deputati.)

rio familiare, salvo poi a vederne la giovinezza troncata nei sanatori...

IL MANCATO RICONOSCIMENTO DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

Molti connazionali cadono vittime della silicosi dopo pochi anni di lavoro in miniera e restano così invalidi per tutta la vita. Per godere di una pensione, sia pure tenue, il minatore deve aver fatto dieci o quindici anni di fondo. Prima di questo termine, se la « poussière » lo condanna al sanatorio o ad una morte lenta, egli è a carico esclusivo della Mutua, che non può protrarre i suoi sussidi al di là di un certo limite.

I belgi obiettano che la silicosi non è riconosciuta come malattia professionale nemmeno per loro. Siamo d'accordo. Ma non dobbiamo dimenticare che il nostro Governo ha il dovere di sostenere i più fondamentali diritti dei suoi lavoratori, anche in quei Paesi dove tali diritti non sono riconosciuti dalla legge. Non dimentichiamo inoltre che i belgi che lavorano in miniera sono molto pochi e diminuiscono sempre di più per lasciar posto alla manodopera straniera. Quello quindi

Marchienne-au-Pont (Belgio)

S. E. Mons. E. Forni, Nunzio Apostolico, visita la chiesa di S. Maria Goretti.



che per il Belgio è un problema relativo, per noi è un problema di fondamentale importanza, che interessa decine di migliaia di minatori e di famiglie italiane.

GLI INCONVENIENTI DEL LAVORO A CONTRATTO

E' più che evidente che sulle catastrofi influisce la corsa alla produzione e l'avidità del guadagno, radicata in molti operai italiani, i quali finiscono per trascurare le misure di sicurezza. Non ci sarebbe mezzo di frenare questa corsa alla morte, diminuendo o sopprimendo del tutto il lavoro a contratto, come già fanno alcune società carbonifere?

ALTRI MANCATI RICONOSCIMENTI

Agli effetti della pensione contano gli anni trascorsi nelle miniere di altri Paesi. Coloro invece che hanno lavorato nelle miniere di lignite o di zolfo non ottengono questo riconoscimento. Abbiamo così il caso di parecchi siciliani i quali hanno trascorso anche 20 anni nelle solfatare e hanno già i capelli bianchi e la salute logorata e per godere la pensione sono costretti a fare almeno altri 15 anni negli « charbonnages » del Belgio. Questo problema impegna naturalmente la buona volontà di entrambi i Governi, belga e italiano.

Segnaliamo infine: gli assegni d'orfano e di invalido che i figli dei minatori italiani non percepiscono; le prestazioni medico-farmaceutiche che non sono accordate alle persone che restano in Italia, anche se degenti all'ospedale.

Il citato articolo apparso su « La Cité », segnalando la ricerca che le autorità belghe fanno di minatori spagnoli per compensare il vuoto lasciato dagli italiani, conclude con queste parole: « E' proprio l'immagine del cattivo padrone, che mette alla porta un operaio per il semplice fatto che gli chiede un miglioramento e che ne ingaggia un altro a un prezzo inferiore. I lavoratori belgi rimarranno insensibili a tale maniera di agire...? ».

GIACOMO SARTORI

PER LA PRIMA VOLTA PREMIATI I MIGLIORI DIECI ITALIANI ALL'ESTERO

La sera del 3 aprile sono giunti a Roma i sette più singolari turisti che la capitale forse abbia mai accolto: due minatori, un impiegato, un medico, un operaio, un commerciante, una suora. Venivano dal Belgio, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dal Brasile, dall'Egitto, dall'Australia, dal Lussemburgo. Non s'erano mai conosciuti. Si incontrarono parte a Ciampino, scendendo dagli aerei che li avevano portati attraverso migliaia di miglia, parte la mattina del 4 nella Sala della Biblioteca del Palazzo dell'Emigrazione in via Boncompagni. Ma allo ufficio Passaporti tutti presentarono una lettera che li invitava a Roma, ospiti del Governo italiano, per essere ricevuti dal Presidente della Repubblica, dal Papa, dal Presidente del Consiglio, dal Sindaco di Roma.

Erano i migliori figli d'Italia in 10 nazioni del mondo — dall'Argentina, dalla Svizzera, dalla Tu-



OCEANO INDIANO, Il R. P. Alberto Vico della direzione dei Cappellani di bordo, amministra la 1^a Comunione a bordo della nave "Australia",.

nisia non erano potuti giungere il prof. Rodolfo Mondolfo, l'agricoltore Domenico Pianto, l'avv. Ugo Moreno. I migliori figli d'Italia — parte nati, parte emigrati all'estero — che tornavano in Patria, nella loro Patria, per esservi riconosciuti e ringraziati come i figli più degni.

Non era mai accaduto. Per la prima volta l'Italia dava appuntamento in Campidoglio da tutti i Paesi del mondo, a chi l'aveva amata e servita con dignità, con fierezza.

Ognuno di essi ha una sua storia. Che può essere tutta di improvvisazioni, di slanci di impulsi, come quella dell'ischitano Attilio Gurracino, il più giovane dei sette e quello venuto più di lontano. Attilio Gurracino a 18 anni, fatte diverse scuole, si trovava a Firenze, pronto ad andare ovunque la sorte lo portasse, quando pensò di raggiungere l'Inghilterra. Fino allora s'era interessato in modo particolare di meccanica con la genialità propria dei meridionali: ma a Londra senza una precisa qualificazione non ci poteva stare. Allora partì per l'Australia.

Dedicò un anno all'acclimatazione: lingua, costumi, studi. Si iscrisse all'Università di Melbourne, di cui seguì i corsi lavorando contemporaneamente alle Poste. Laureatosi rimase all'Università come assistente, e tuttora vi si trova.

Nell'inverno del '52 — aveva allora 20 anni — stava assistendo un giorno dalla riva ad una difficile operazione di salvataggio dei passeggeri di un piroscafo incagliatosi fuori del porto a causa della tempesta, quando un urlo di raccapriccio dell'enorme folla indicò che il cavo sul quale si stavano tirando a terra i naufraghi s'era spezzato proprio mentre vi erano appese due persone. I marosi le stavano sommergendo quando, vestito com'era, Gurracino si gettò nelle onde. Dopo una lotta furi-

CARITÀ DI PATRIA

Togliamo da « Il Progresso Italo-americano » del 25 aprile scorso il seguente brano di lettera a firma America - Italia:

Come fa male al cuore sentire denigrare l'Italia, e specialmente se questi denigratori sono italiani!

Andai a lavorare in una fabbrica dove a capo del reparto era un'italiana. Le dissi che mi parlasse in italiano e lei sottovoce mi disse che non poteva, perchè tutti erano italiani e lei si vergognava della sua origine. Ebbi la sensazione di essere stata colpita con una frusta. Mi alzai presi la mia roba e me ne andai.

Il proprietario della fabbrica me ne chiese la ragione. Ad alta voce gli risposi che se colei che era a capo del reparto si vergognava di essere italiana, io mi sarei vergognata di prendere ordini da lei.

Mi diedero tutti ragione e mi dissero che non poteva essere una buona americana chi rinnegava la sua terra d'origine.

Le confesso che sono felice di averla fatta piangere di vergogna. Sono cattiva? Forse. Ma io amo molto la terra dell'arte, della civiltà e della virtù.

E' vero, qui godiamo la prosperità, ma è anche vero che ce la guadagniamo col nostro sudore. Dato che io sono nata sotto questo cielo non mi è possibile non riconoscere che anche questa terra benedetta ha diritto al nostro amore e alla nostra gratitudine. Ma ciò non significa che dobbiamo disprezzare la terra dove nacquerò i nostri cari e così ricca di tradizioni gloriose.

bonda le salvò. « Mai come in quel momento sentii — dirà poi molto bonariamente — di essere italiano e di dover seguire l'impulso del mio sangue ». Buon sangue, ragazzo!

Anche *Duilio Stratta* ha salvato delle vite umane. Pacato, tranquillo quanto *Gurracino* è impulsivo, *Duilio Stratta* porta sul petto il nastrino di una medaglia d'argento al valor civile mandatagli da Roma e consegnatagli a *Charleroi* dall'ambasciatore d'Italia il 18 luglio 1954.

Stava lavorando in una delle gallerie più profonde il 18 ottobre del 1953, quando alle 11 una detonazione rimbombò per i cunicoli. *Stratta* avvertì immediatamente tutta la gravità del pericolo: diede l'allarme e chiamò a raccolta i suoi 17 uomini. Un rapido conteggio: ne mancano 4. Ormai il destino della miniera è segnato: si sa che tutto fra poco crollerà. Ma *Duilio Stratta* che si trovava già allo aperto, si lancia nuovamente sottoterra per salvare i compagni: tre italiani e un ungherese. Estrae un primo, quindi un secondo italiano, ma bisogna salvare anche gli altri. E' appena tornato in galleria che una frana alle spalle lo chiude in trappola. Il terzo italiano gli muore fra le braccia mentre tenta di disincastarlo dalle rotaie. Ormai egli e l'ungherese non possono muoversi. Il magiaro, per risparmiare una disumana agonia propone che uno uccida l'altro. « Non sta a noi decidere le sorti della

nostra vita » risponde *Stratta* e con le mani disperatamente raspanti riesce ad aprire 11 metri di cunicolo entro la frana. Saranno quelli che salveranno lui e il suo compagno dopo 10 ore di lotta disperata.

Anche *Smaniotto*, nato come altri 5 fratelli, nelle *Iser*e, faceva il foratore. Anche lui fu vittima d'una sciagura nella grande miniera de « *La Mure* » ove lavoravano più di 3.000 italiani. Restò invalido; lasciò la galleria per l'ufficio. Ma ciò che non poté più dare al lavoro diede ai connazionali. Riprendendo gli studi che aveva dovuto sospendere per lavorare, completò l'istruzione ed ora dedica le ore serali all'insegnamento elementare dei connazionali. Corrispondente del Consolato di *Grenoble*, membro degli uffici d'assistenza della comunità, egli si prodiga disinteressatamente, nel nome d'Italia, per qualunque italiano abbia bisogno.

Del dott. *Pasquale Cataldo* la comunicazione dell'ambasciatore d'Italia che lo designò come il miglior italiano del Brasile dice « Nato a *Sanlucido*, in provincia di *Cosenza*, nel 1900 residente in Brasile dal 1926. Medico, ha istituito numerosi ambulatori gratuiti. Allo scoppio della guerra ha rinunciato ad ogni incarico per non perdere la cittadinanza italiana ed ha svolto attività benemerita in favore dei nostri connazionali e soprattutto dei marinai internati, ottenendo la liberazione di 530 di essi. Figura assai popolare e stimata fra gli italiani di *Rio de Janeiro* ».

Le vicende e il comportamento di *Domenico Siano* benemerito alla comunità italiana di *Bedford* in *Inghilterra*, è quello del perfetto lavoratore italiano all'estero. Partito nel 51 dalla natia *Salerno*, con un regolare contratto per una fabbrica di laterizi a *Bedford* compì i 4 anni regolamentari in questa durissima attività. Fattosi apprezzare per le sue doti, passò quindi in una grossa azienda elettrica. Il tempo che l'occupazione più leggera gli lascia libero lo dedica completamente e instancabilmente in favore dei 1800 connazionali i cui problemi sono stati anche di recente dibattuti alla stampa sia italiana che inglese.

Alfredo Poggi viene da *Esch sur Alzette*, il più importante centro minerario lussemburghese. Il padre, capo dell'azienda, lasciò 50 anni fa *Borgo Tossignano* in quel di *Bologna*.

L'invasione del 14 lo sorprese in *Lorena* e la sua giovane azienda venne distrutta. Riprese ad andar in giro col suo biroccino e la riedificò. Nel 35 perdette una grossa succursale creata in *Spagna* e 10 anni dopo quanto aveva creato nel *Lussemburgo*. Ma bastarono due anni perchè egli e i 3 figli facessero rifiorire ogni cosa. Ora solo dall'Italia importano dai 250 ai 300 carri di frutta l'anno. Italiani al cento per cento, appena ebbero qualche soldo lo investirono subito in buona terra romagnola: una azienda agricola di 100 ettari nel *Ravennate*. Tutti i fratelli studiarono in Patria; uno vi fece il mili-

metà del marzo scorso in Derby Com. (U.S.A.) è piamente spirato l'ultimo sacerdote americano, che compì il corso teologico a Piacenza e fu ordinato sacerdote dal S. di Dio Mons. Scalabrini il 28 maggio 1904.

Lo spirito veramente cattolico dello Scalabrini, che gli fece aprire le porte del suo seminario agli studenti americani è ora ereditato dalla Congregazione dei suoi Missionari, che a Roma hanno il Collegio S. Carlo, presso il quale terminano gli studi, assieme ad alunni italiani, altri chierici provenienti dalle due Americhe.

CASA DI RIPOSO PER I VECCHI ITALIANI DEL RHODE ISLAND (U.S.A.)

« The Italian Echo » del 9 marzo e « The Providence Journal » del 5 marzo scorso danno grande rilievo ad una iniziativa opportunissima, che vedrà presto la sua realizzazione: la casa di riposo per vecchi italo-americani dello stato di Rhode Island (U.S.A.). I Missionari Scalabriniani della Provincia di Chicago già hanno aperto « Villa Scalabrini » in North City, Ill., come in Europa simili ospizi a Parigi e Ginevra per venire incontro alla triste condizione di molte persone anziane, che dopo aver lavorato tutta la vita, per varie circostanze si trovano sole, senza famiglia e che vengono ricoverate presso istituti, nei quali non trovano la comprensione capace di far loro passare in pace gli ultimi anni della vita.

Il R. P. Cav. Flaminio Parenti P.S.S.C., decano dei Sacerdoti italiani del Rhode Island è l'anima dell'iniziativa. Egli si propone di poter entro breve tempo dare alloggio a circa 80 vecchi oltre i 65 anni. La spesa iniziale si aggira intorno ai 100.000 dollari (oltre 60 milioni di lire). Il valoroso Missionario è coadiuvato nell'impresa da tutte le 6 parrocchie scalabriniane dello Stato, ha l'appoggio dei Superiori della Pia Società Scalabriniana e la benedizione di S. E. Mons. Russel J. Mc Vienney, Vescovo di Providence.

Il sen. John O. Pastore è presidente del Comitato per la raccolta dei fondi necessari all'impresa.

CONFERENZA DEL PROF. MEDI AL SEMINARIO DI STATEN ISLAND

Il 16 marzo scorso il prof. E. Medi, docente di geofisica all'Università di Roma e direttore dello Istituto Nazionale di geofisica, intrattenne gli studenti del Seminario S. Carlo di Staten Island (New York) sul tema: l'età atomica, strumento di bene nelle mani della Provvidenza di Dio. Il Prof. Medi, che scrisse la sua tesi di laurea sotto la direzione di Enrico Fermi, ideatore del primo reattore atomico

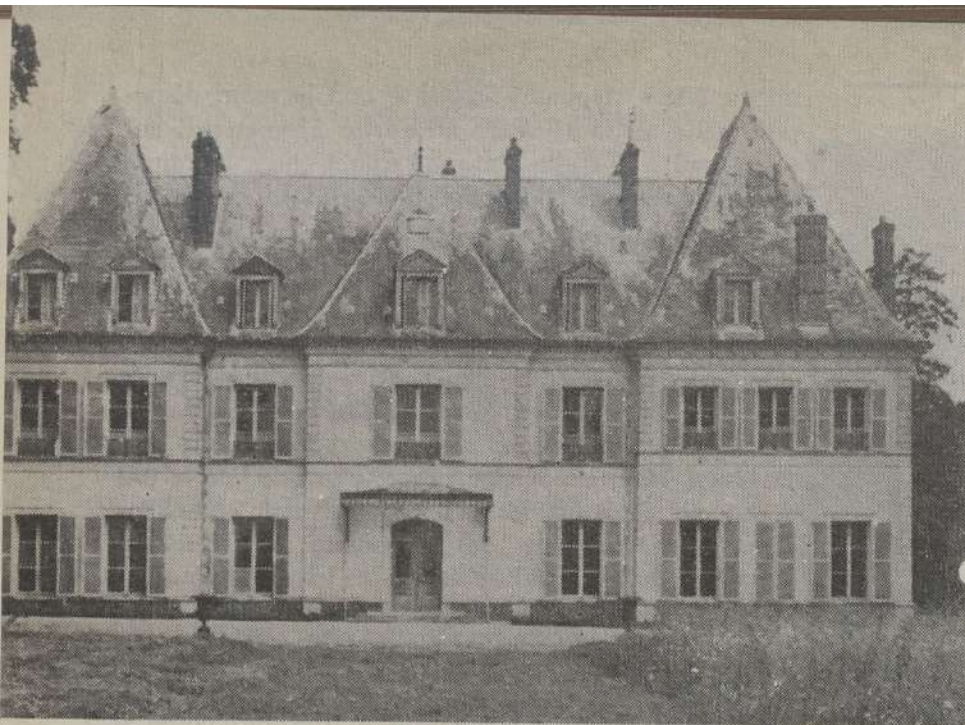
nel 1942, disse che l'età atomica ha distrutto molti miti dei tempi passati. Il Prof. Medi, capo della Delegazione Vaticana della Conferenza sull'energia atomica di Ginevra e membro della Commissione Atomica Italiana, ha dichiarato che l'atomo è destinato ad affrettare l'avvento di un mondo fondato su Cristo e che condurrà inevitabilmente alla conoscenza e all'amore di Dio e alla pace tra gli uomini.

UN ESPERIMENTO BEN RIUSCITO: LA COLONIA ITALIANA DI PEDRINHAS (Brasile)

Dopo di aver attraversato, lo scorso anno, un periodo di crisi, determinato dalla inadattabilità di alcuni coloni all'ambiente, la colonia di Pedrinhas si trova attualmente in pieno sviluppo, sotto la direzione di tecnici che hanno dato una buona prova della loro capacità.

La superficie totale della colonia è di 3.718 ettari, acquistati dalla Compagnia nel 1951, in base ad accordo fra l'Italia ed il Brasile, concluso l'8 ottobre 1949, in seguito alla liberazione dei beni dei sudditi italiani in Brasile. Il capitale iniziale venne fissato in 100 milioni di cruzeiros, aumentati in seguito a 300 milioni, integrati in parte con i fondi congelati del Tesoro italiano ed in parte con fondi dell'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (ICLE).

Fatta la prima sistemazione del terreno, vennero formati 160 lotti, tre dei quali sono stati mantenuti come riserva forestale e 157 vennero dotati degli impianti necessari per ricevere le famiglie coloniche ed avviarle nelle coltivazioni. Attualmente i lotti occupati sono 135 (13 famiglie occupano ciascuna due lotti), da coloni che sono garantiti da contratto di affitto con clausola di riscatto della proprietà. Alcune famiglie coloniche (22) hanno preferito vincolarsi solo con contratto di mezzadria. Altre 22 famiglie sono composte di operai, artigiani, tecnici e commercianti, anch'esse venute dall'Italia. Sessantasette sono brasiliane. Dal 1952, data dell'inizio delle attività agricole, sono state effettuate importanti opere di trasformazione: centrale elettrica, molino, officina meccanica, caseificio, magazzini di deposito, ampi locali per la cooperativa di produzione, vendita e consumo fra i coloni, Chiesa parrocchiale, scuola, asilo infantile, locali per gli uffici della Compagnia, abitazioni per il personale tecnico ed amministrativo, albergo con annesso refettorio, centro urbano che si va popolando di casette degli artigiani e di negozi. La superficie occupata in colture, durante l'anno agricolo 1955-56, è stata così distribuita: cotone ett. 1.072,90; granoturco 1001,91; arachidi 62,15; fagioli 47,05; riso 187,60; erba medica 73,83; prato naturale 200; leguminose varie 200; ortaglie, ecc. 44,43. A queste colture vanno aggiunte le semine di autunno: grano e orzo 455 ettari; arachidi 65; legumi 55; patate 25.



PARIGI - Il castello di Ecoubly, che ospita la casa di riposo per i vecchi italiani.

tare. E quando si trattò di sposarsi, anche Alfredo venne a cercar la sposa nel paese dei suoi vecchi.

Suor *Celestina Baroni* è di Legnano. Nel 28 vestì l'abito delle cordelline rosse delle Pie Madri della Nigrizia di Verona. Due anni di novizato e subito giù nell'inferno di Massaua. Bisogna sentir laggiù cosa dicono ancora di lei: cosa ha fatto nei primi tempi; e poi durante le due guerre e ai tempi della occupazione. Da 10 anni è al Cairo, Superiora dello Ospedale Umberto I, dove l'attività sanitaria è ben poca cosa in confronto a quella assistenziale e di carità: trecento ammalati e 100 vecchi da assistere e mantenere.

Non ho conosciuto l'*avv. Moreno* che doveva venire da Tunisi. Ha 81 anno; il viaggio sarebbe stato troppo faticoso. Ma il Sottosegretario Dino Del Bo, che in questa nobilissima iniziativa è stato promotore, ha detto di lui, davanti al Capo dello Stato: « Figura superiore che ha sempre onorato altamente la collettività italiana e l'Italia ». Che altro si sarebbe potuto dire?

Non è nemmeno venuto dall'Argentina il professor *Rodolfo Mondolfo*. Anche lui è sugli 80 anni. Titolare della Cattedra di filosofia dell'Università di Buenos Ayres, nominato nel 54 professore emerito, « con i suoi studi di filosofia e sociologia ha fatto onore in Argentina alla cultura italiana ».

Domenico Biante è il più vecchio di tutti. Nato a Tirano in Valtellina nel 1873, fa ora l'agricoltore in Svizzera. Fu detto di lui al Santo Padre, quando ricevette i « 7 migliori italiani nel mondo »: « Ha educato i suoi 15 figli in modo esemplare infondendo, con l'amore al lavoro, i più alti sentimenti cristiani e patriottici. Lavoratore e padre esemplare, ha fatto sempre onore al buon nome dell'Italia all'estero » Pio XII ascoltò attento. Sorrise e tracciò un segno nell'aria che non era diretto a nessuno dei presenti.

CASA DI RIPOSO PER I VECCHI ITALIANI DI FRANCIA

« LA VOCE D'ITALIA » Parigi, 9-4-1956 riferendosi alla più recente realizzazione delle Missioni Cattoliche italiane di Parigi: la Casa di Riposo per i vecchi lavoratori italiani, sistemata nella ridente proprietà del castello di Ecoubly rileva che molto è stato fatto finora dalle Missioni italiane, ma molto resta ancora da fare. Le Missioni italiane in Francia sono 30 e si valgono dell'opera instancabile di 54 missionari. Le più importanti sono le due Missioni di Parigi, soprattutto quella di rue de Montreuil, eretta nel 1953 a parrocchia, che svolge la propria attività in 10 rioni della capitale francese, con una popolazione italiana di 60.000 anime.

I missionari non si limitano a svolgere la loro preziosa attività nel recinto della missione; essi visitano regolarmente gli ammalati a domicilio e negli ospedali, distribuiscono soccorsi in danari e in viveri, mantengono attivo un servizio di segretariato sociale che sbriga oltre 5.000 pratiche all'anno.

Assai importante è anche l'opera di assistenza della missione di rue Jean Goujon, che è il ritrovo preferito dei nuovi emigrati, specialmente metallurgici, muratori e ragazze impiegate come domestiche.

La sistemazione dei vecchi nella casa di riposo di Ecoubly renderà liberi i locali della villetta di Saint Maur, che verrà trasformata in pensione per le giovani italiane, studentesse, operaie ed impiegate che vivono a Parigi senza famiglia.

LA MORTE DEL REV. J. W. BARRY

Mons. Scalabrini, dopo il suo viaggio negli Stati Uniti d'America, aveva invitato dei chierici americani a terminare i loro studi sacri nel suo seminario di Piacenza, affinché fossero poi in grado di occuparsi con frutto degli emigrati italiani. Verso la

Collegio Scalabrini-O'Brien Cermenate (Como)

Il Collegio di Cermenate è talvolta chiamato « Collegio di campagna », e noi ne siamo orgogliosi, poichè il grande parco coi suoi lunghi viali racchiudenti un vasto prato, non ci dà l'impressione di mortificare tra quattro mura di città la nostra vita di giovani ormai coscritti.

E ci divertiamo davvero appena giunti da Carona a falciare l'erba nel campo sportivo, e scaricare prima ancora delle valigie, due lunghi pini che sostituiranno le traverse delle porte che ormai hanno ceduto sotto le potenti cannonate dei nostri centro-attacchi. « Dobbiamo preparare bene il campo poichè domani arriveranno le nuove reclute di Rezzato, sicuramente con l'idea di sfidarci ». E giungono infatti non solo quelli di prima liceo, ma anche una ventina di quinta ginnasiale, chè a Rezzato non c'è più posto.

I primi giorni sono un po' disorientati quando devono muoversi da soli; spesso si vede qualcuno fermo su un pianerottolo, e pensa se quel tratto di scale lo deve rifare oppure se è necessario passare per lo studio di un'altra classe per giungere a quell'altra scala: insomma s'accorgono presto che il Collegio rispecchia la campagna pure nel suo interno disseminato di accorciatoie e dislivelli.

La sera del giorno di S. Francesco un'accademia per l'onomastico di P. Rettore: gli doniamo un lavoro in traforo; poichè qui ogni

camerata ha una stanza da lavoro dove ognuno può specializzarsi in traforo, rilegatoria, dattilografia...

S'inizia così l'anno di scuola, che per tutti si presenta abbastanza nuovo: introdurrà quelli di quinta in liceo, quei di prima liceo faranno conoscenza con nuove materie e quelli di seconda liceo proveranno con senso di ansia la veste, magari ancora senza maniche e trapuntata dei fili bianchi dell'imbastitura.

Siamo fortunati che il Professore di filosofia è appena uscito dall'ateneo e perciò con l'entusiasmo e l'ardore del neofita si sforza di farci comprendere che la filosofia non è, come pensiamo noi, riservata solo ad alcuni tipi speciali che noi qualche volta chiamiamo matti, ma tutti dobbiamo essere filosofi.

Ci si direbbe davvero strani Collegiali, irriconoscibili a qualche nostro Padre anziano, a sentirci discutere sull'essere, moralità dell'arte, scetticismo. E ci riconosciamo liceisti fatti quando sentiamo molto spesso la campanella squillare fuori orario e P. Vice-

Cermenate (Como) Il R. P. Prof. Lambrini durante una lezione di chimica.

I SUPERIORI DEL COLLEGIO "SCALABRINI - O'BRIEN," CERMENATE (Como)

P. Zanotto Francesco	Rettore
P. Miele Giuseppe	Vicerettore
P. Piccolo Giuseppe	P. Spirituale
P. Vigolo Giuseppe	Economo
P. Dal Bon L. Francesco	Professore
P. Bernardo Lambrini	Professore
P. Pretto Maffeo	Professore



rettore ci invita in sala rossa a sentire conferenze, che ci onorano per il nome illustre del conferenziere e l'argomento elevato che trattano. Quel gruppetto che sta ora animatamente discutendo lungo il viale della grotta non riesce ad accordarsi fino a qual punto i generi letterali possono applicarsi alla Bibbia. Argomento intempestivo — direte — ma, Mons. Galbiati ce l'ha reso così piano da poter avventurarci anche noi in tali questioni.

In occasione della festa di S. Tommaso i nostri compagni più anziani si alzano in disputa pubblica a difendere il valore della conoscenza umana: restiamo molto soddisfatti poichè ci pare di capire tutto bene; persino quelli di quinta ginnasio seguono come se tutto capissero perchè ci tengono ad essere fra i liceisti, specialmente quando aprono le porte delle nostre aule e sentono diffondersi per tutta la casa un forte odore di acidi, che il professore di chimica P. Lambrini ci regala molto spesso.

Non ci lamentiamo del nostro Collegio campagnolo, che privo di scalone centrale che immetta in lunghe fughe di corridoi, ci fa venire in mente la modesta casa delle nostre famiglie. Ed è questa ambientazione esterna assai adatta per realizzare il programma che P. Rettore ci presentò all'inizio dell'anno e che va continuamente richiamando: « Dobbiamo formare una vera famiglia, ciascuno deve sentirsi a casa sua; uscendo di Collegio dobbiamo poi ritornarvi volentieri come si ritorna volentieri a casa propria ».

Ciò allo scopo di creare quell'ambiente sano e sereno che faciliti lo sforzo di una seria formazione in questa nostra età che, se pure difficile, è però tanto preziosa.

Collegio Scalabrini Bassano del Grappa

2 Marzo. — Anche la nostra voce s'è unita al coro immenso di tutti i cattolici per festeggiare l'80° genetliaco del Santo Padre. Preceduta da tre giorni di speciali e fervide preghiere, la celebrazione si è chiusa con una solenne accademia, in cui cantori, oratori e poeti, piccoli e grandi, hanno espresso i nostri sentimenti di devozione, obbedienza

e amore al Padre comune. Con particolare sentimento di gratitudine abbiamo applaudito il vibrato discorso di P. Giuseppe De Rossi, che ha messo in risalto l'opera del Sommo Pontefice a favore degli emigranti, culminata nella Costituzione Apostolica « Exsul Familia », considerata dai nostri Missionari il dono più grande che ha loro fatto la carità apostolica del Papa. A conclusione dell'accademia il P. Rettore ci ha invitati a ripetere tutti insieme la protesta di dedizione totale del nostro Ven. Fondatore: « Padre Santo, pensare in tutto e sempre come Voi,

I SUPERIORI DEL COLLEGIO SCALABRINI BASSANO DEL GRAPPA

P. Tirondola Francesco,	Rettore
P. Francesconi Mario,	Vicerettore
P. Tacconi Luigi,	P. Spirituale
P. Seppi Ernesto,	P. Spirituale
P. Corbellini Pietro,	Professore
P. Ceccato Pio,	Economo
P. De Rossi Giuseppe,	Professore
P. Tolfo Giacomo,	Professore
P. Galli Carlo,	Professore
P. Gallo Benito,	Professore
P. Alessi Giovanni,	Professore
P. Ziliotto Valentino,	Professore
P. Pontin Dino,	Professore
P. Cuman Pietro,	Professore

Il Collegio ospita le 5 classi del ginnasio con circa 250 alunni.

giudicare come Voi, sentire come Voi, operare come Voi, soffrire con Voi, combattere con Voi e per Voi... »

17 Marzo. — Gran movimento di collegiali, armati di penna e carta, a caccia d'autografi. Chi è arrivato? qualche famoso campione? Sì, addirittura venti campioni, di quelli per cui noi facciamo il tifo sul serio: venti atleti dello spirito, che hanno lottato generosamente per quattordici anni, e proprio oggi sono arrivati vittoriosi al traguardo. Questa mattina infatti nella nostra Cappella, più luminosa che mai, affollata dai genitori e parenti commossi, venti diaconi scalabriniani sono stati ordinati sacerdoti da S. E. Mons. Carlo Zinato, nostro Vescovo. Ben si

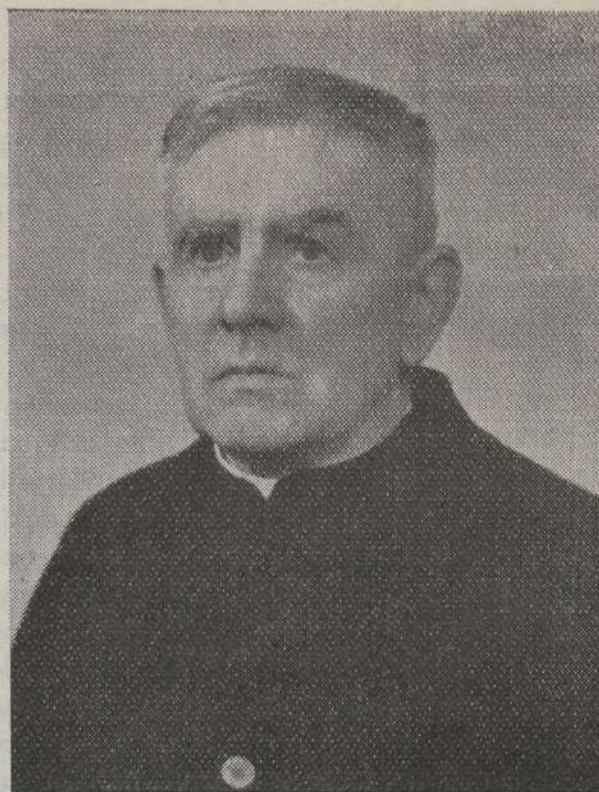
capisce l'entusiasmo con cui abbiamo salutato il loro arrivo trionfale, se si pensa che noi tutti ardiamo dal desiderio e dalla speranza di raggiungere la stessa vetta, il monte santo di Dio, l'altare del Signore.

8 Aprile. — E' arrivata finalmente, tanto attesa e così amorosamente preparata, la « festa dei genitori ». Quando eravamo a casa, a certe cose pensava la mamma: ma oggi le abbiám fatto vedere che siamo capaci anche noi (non come lei, si capisce) di rifarci il letto, di mettere in ordine le nostre cosette, di far le pulizie. Preparata dunque la casa alla grande visita, ci siamo messi in attesa dei graditissimi ospiti. Fortunati i piacentini, che, affacciandosi alla finestra appena alzati, ebbero la sorpresa di vedere già arrivati i loro cari. Poi un po' alla volta si raccolse una vera folla: e quando fu l'ora della Messa solenne, la nostra Cappella non riuscì a contenerla tutta. Il P. Rettore, nella sua predica piena di tanta bontà e paternità, fece comprendere ai nostri genitori, quanto siano fortunati, quanto sia bello donarci al Signore per la salvezza spirituale dei nostri fratelli emigrati.

Dopo la Messa il P. Vicerettore intrattene i genitori per alcuni avvisi pratici; ma ormai era giunta l'ora del pranzo. Erano tanti mesi che non mangiavano con la nostra famiglia: potete immaginare con quanta allegria si siamo seduti accanto a loro, sparsi un po' dappertutto, a gustare quell'ora di intimità domestica.

Poi l'accademia in onore dei nostri babbi e delle nostre mamme: in tutti i toni, con cori e canzonette, poesiole e scenette, abbiamo ripetuto ai nostri cari: « Vi vogliamo tanto bene, molto di più che se fossimo a casa. Vi ringraziamo tanto di averci permesso di entrare in questa nuova grande famiglia. Vi faremo contenti, saremo la vostra consolazione ».

Quel giorno non si fece davvero risparmio di lacrime da parte di mamme e nonnine: ma erano lacrime di gioiosa commozione. Infatti salutandoci alla sera di un giorno così felice, ci hanno detto: « Ce ne fossero tante giornate come questa: è stata una giornata di paradiso! ».



P. ERMINIO CATELLI p.s.s.c.

Uggiate (Como) 12 dic. 1884
Arco (Trento) 26 apr. 1956

Si è spento l'Apostolo di Antagorda (Brasile)

Nel 1948 la grossa parrocchia di Antagorda (Rio Grande Do Sul - Brasile) a malincuore lasciava partire per sempre il suo amato pastore: P. ERMINIO CATELLI.

Per ben 36 anni P. Erminio resse quella vasta parrocchia, che nel lontano 1912 lo aveva accolto esultante come primo Parroco.

Le origini di Antagorda risalgono al 1904, anno in cui cominciarono a popolare quella zona famiglie di coloni italiani. Erano oriundi dalle antiche colonie italiane di Caxias, Bento Gonçalves, A. Garibaldi.

Nel 1908 dall'Arcivescovo di Porto Alegre anche Antagorda fu eretta a Parrocchia; ma per calorose divergenze circa l'ubicazione della sede il decreto di erezione rimase lettera morta.

Nel 1912, essendosi alquanto calmati gli animi, il P. Enrico Preti, allora Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani nel Rio Grande Do Sul, stabilì che la sede parrocchiale fosse dov'era la sede del distretto civile e vi mandò come primo parroco il giovane P. ERMINIO CATELLI, il quale da soli 2 anni si trovava in Brasile ed era già stato come assistente a Nuova Bassano con P. Antonio Serraglia, a Vespasiano Correa e all'Esperança.

Nel nuovo campo di lavoro ancora vergine, dove c'era tutto da fare (Chiesa, canonica, riformare ed elevare i costumi ed il tenore di vita dei poveri coloni) il P. Erminio si diede interamente all'apostolato missionario e alle anime. Per questo aveva lasciato i suoi genitori e il suo paese di Uggiate (Como), dov'era nato il 12 Dicembre 1884; e proprio quando, dopo aver terminati gli studi ginnasiali e liceali nel Seminario Vescovile di Como e il corso teologico nell'Università di Friburgo, stava per ascendere al Sacerdozio e s'apriva per P. Ermino, un roseo avvenire in Diocesi, abbracciò la vita missionaria e fu accolto nella Casa Madre scalabriniana di Piacenza nel 1908 da P. Domenico Vicentini. Qui venne ordinato Sacerdote il 17 agosto 1910 e dopo alcuni mesi è già in Brasile.

Ad Antagorda gettò tosto l'idea di costruire chiesa e canonica e il popolo corrispose generosamente; e nel 1913 vide coronati i suoi sacrifici con l'inaugurazione della prima chiesa di Antagorda, una bella chiesa in legno, grande e spaziosa (m. 14x32).

La parrocchia fu visitata per la prima volta dall'Arcivescovo di Porto Alegre nel 1915 e in tale occasione si ebbero ben 2.000 Cresime.

Per quasi 36 anni il compianto P. Erminio rimase sempre solo ad Antagorda; senza assistente, senza un sacrestano per la sua chiesa, senza una domestica che gli preparasse da mangiare. P. Erminio era tutto nella sua chiesa e sbrigava tutto da solo. Il popolo lo amava, lo stimava e corrispondeva alle sue cure.

Negli anni 1927-28 costruì una bella chiesa in muratura in stile gotico ad una sola navata (m. 14x33) con due artistici altari laterali ed il pavimento in mosaico. Nel 1930 aprì un grande collegio per l'educazione della gioventù e l'affidò alle amorevoli cure delle Suore Scalabriniane.

Ultima sua opera è stata l'« Ospedale P. E. Catelli » sorto nel 1941, grande e bene attrezzato.

Ora P. Erminio non è più. Quasi cieco e paralizzato si è spento dopo breve agonia in seguito ad emorragia cerebrale assistito dalle premurose attenzioni dei Confratelli della Casa Scalabriniana di Arco (Trento) alle ore 22,30 del 26 Aprile scorso.

P. Erminio fu un indefesso e instancabile Missionario. Per 38 anni continuò la sua vita di apostolo e di Missionario ininterrottamente. Ogni giorno faceva in media dalle 4 alle 6 ore di cavallo sempre continue per visitare le cappelle e le colonie vicine. Una volta rimase 72 ore senza togliersi le scarpe per riposare. Perché? Perché il lavoro era immenso: doveva trovarsi sempre pronto. Ritornava a casa stanchissimo verso l'una o due di notte. Si accoccolava così vestito su una sedia e lì attendeva l'alba per riprendere il suo duro lavoro di Pastore d'anime. Non voleva o meglio non poteva mettersi a letto. Avrebbe preso sonno certamente e chi poi l'avrebbe chiamato al mattino? « Non avevo una sveglia che suonasse... non una domestica... nessuno che mi svegliasse. Per questo dormivo spesso su una sedia: il sonno non mi avrebbe tradito e così in quella posizione scomoda mi sarei certamente svegliato... » E l'alba lo trovò sempre in piedi, pronto a riprendere il suo posto nella vigna del Signore.

Nel 1948, per le precarie condizioni di salute, fu costretto a tornare in Italia, dove ha continuato il suo apostolato Missionario con la parola, l'esempio e la preghiera nella compagnia affettuosa degli alunni del ginnasio del Collegio Scalabriniani di Bassano del Grappa.

N. UBALDI p.s.s.c.

Durante la settimana di Pasqua dai collegi di formazione d'Italia è uno sciamare di Padri Professori desiderosi di interrompere il quotidiano lavoro d'insegnamento per fare un po' di apostolato. La maggior parte s'accontenta di dar manforte ai Parroci delle vicinanze dei Collegi stessi; altri, i più intraprendenti e coraggiosi, passano le alpi e portano aiuto ai Confratelli della Svizzera, della Francia, del Belgio; qualcuno spicca il salto addirittura al di là del mare: un mare stretto si capisce, come è La Manica e da Bedford (Inghilterra) ci scrive quanto segue:

Pasqua tra gli italiani di Bedford (Inghilterra)

La Pasqua coi mandorli in fiore non si addice a Bedford, cittadina dell'Inghilterra a oltre 100 km. a nord di Londra.

Se ci si spinge dai giardini pettinati dei quartieri centrali ai dintorni avvolti dalle anse del fiume Ouse, si trovano spianate e rialzi piuttosto squallidi, dal colore ocra su cui domina il rosso delle ciminiere.

E' il regno dei fornaciai, questi umili battistrada dell'edilizia, che preparano i mattoni per le case altrui e abitano in baracche di legno abbellite soltanto dal nome di « hostels ».

Perchè i fornaciai di Bedford sono in gran parte italiani, per lo più meridionali.

Molto si è scritto su di loro, anche in grandi riviste, ma è prevalso l'aspetto folkloristico e si è indugiato, sulla falsariga dei giornali inglesi, nel mettere in risalto la condotta chiassosa degli italiani che tanto contrasta con la riservatezza degli inglesi.

Si è dimenticato il dramma intimo di questi nostri compatrioti i quali sembra si siano incaricati di dimostrare che la loro formazione religiosa purtroppo non regge. Lo dico con molto rammarico, pensando con quale sguardo scrutatore gli anglicani osservano questi cattolici romani che provengono da territori pieni di vescovadi e di santi patroni.

Il dramma interessa naturalmente in primo luogo il missionario italiano di Bedford che si prodiga per il bene della sua collet-

tività; e si accentua, naturalmente, in modo particolare a Pasqua, quando si deve mettere a punto uno degli obblighi più significativi della vita cristiana.

La zona che il missionario italiano deve curare, comprende tre città col loro territorio: Bedford, con 53.000 abitanti; Peterborough con ugual numero; Kettering con 30.000.

A Bedford gli italiani sono 3.500 circa, a Peterborough e a Kettering 1.500 circa. La cifra non sarebbe vistosa se tutti fossero uniti; ma la distanza tra le due città è rispettivamente di 80 e di 40 km. L'ambiente è quasi completamente protestante, la mentalità dei pochi cattolici inglesi è del tutto diversa e il missionario italiano, ricordiamolo, è uno solo.

Alle difficoltà d'ambiente esterno aggiungiamo, per gli scapoli o quelli che non sono ancora riusciti a farsi raggiungere dalle famiglie, l'atmosfera di rispetto umano, per non dire altro, degli « hostels » che se non sono infernali come le cantine del Belgio e della Lorena, dispongono però l'animo a una profonda avversione verso la pratica religiosa.

La particolare psicologia dell'emigrante, che trova nella terra del suo lavoro una legislazione assicurativa sconosciuta, una scuola che gli rapisce i bimbi nella lingua e nello animo, un'aria e una cucina che gli fanno spesso rimpiangere quanto ha lasciato, lo dispone poi a guadagnare il più celermente possibile quel gruzzolo che gli permetterà il ritorno in patria o una sistemazione migliore, comperando qualche appartamento o una casetta, come molti hanno fatto.

Per questo il lavoro festivo, con salario doppio, è una tentazione cui facilmente cede; le ore straordinarie si succedono e l'invito del missionario che giunge periodicamente, cade in terreno isterilito dalla fatica e dalle preoccupazioni materiali.

Non c'è da meravigliarsi, in queste condizioni, se 500 comunioni pasquali sono tutto il bilancio del missionario in questo primo anno di lavoro.

Un lavoro costante e metodico produrrà certamente migliori frutti.

Il missionario punta per ora a due obiettivi: un aiutante dislocato nella zona di Peterborough che dista, come detto, 80 km. da Bedford; e un asilo per i bimbi italiani che custodisca e alimenti la lingua e la religione materna, togliendo, fra l'altro, tante preoccupazioni alle mamme che devono andare al lavoro e lasciare i bambini incustoditi.

Gli inglesi guardano questi fanciulli che ruzzano nelle strade, queste donne indaffarate, questi uomini pieni di mille iniziative, divenuti indolenti solo al richiamo spirituale. Guardano e vi vedono un'Italia caratteristica, cara forse ai pittori e ai saggisti, ma opa-

TRISTAN SUAREZ (Argentina) Cappella costruita dagli emigrati italiani.



ca e spoglia di quella fede che pure è nostro luminoso patrimonio.

Il missionario italiano si logora per riaccendere questa fiamma in quella terra che ha nostalgia di Roma.

P. Segafredo p.s.s.c.

Non c'è più bisogno di presentare il nostro assiduo corrispondente P. Ernesto Milan, che così ci descrive il suo

Sabato Santo al Chilometro 41

Sabato Santo 1956. Pioggia a rovescio e raffiche di vento. In una vasta area dove ieri era ancora la pampa, venti casette allineate in duplice fila sembrano gemere sotto la furia degli elementi. Più in là, sfumate dietro l'irreale grigiore della pioggia, sorgono le grandi fabbriche mute e deserte.

Fra le case qualcuno si muove, un missionario scalabriniano, fratello cioè di coloro che si fanno emigranti per amore degli emigranti. Le porte si aprono una dopo l'altra e il sacerdote penetra nella tepida intimità del focolare domestico, mentre pronuncia l'augurio cristiano, quello che da due mila anni, a Pasqua, reca il più dolce messaggio nelle case d'Italia: « Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea » cioè « Pace a questa casa e a tutti coloro che vi abitano ». Infatti egli si è recato nel « barrio » isolato per la tradizionale cerimonia della benedizione delle case.

Un sogno sembrava a quel sacerdote trovarsi in quel « barrio » tutto italiano, così lontano dall'Italia e dalla grande città argentina, vedere quei connazionali, parlare con loro, sentirli, interessarsi, domandare dei loro cari in patria, dei loro paesi. E poi la domanda classica: « Siete contenti? » — « Sì Padre, ma... », e allora affiorava su tutte le labbra il ricordo, la nostalgia, questa eterna compagna di ogni emigrato.



TRISTAN SAUREZ (Argentino) il R. P. Ernesto Milan con un gruppo di operai italiani della Gilera Argentina.

Quando, accompagnato dai bimbi, il sacerdote visitò l'ultima casa, la pioggia era smessa e il sole brillava nel cielo con insolito fulgore: nel chiaro pomeriggio c'era un preludio dell'alleluja pasquale.

Le grandi fabbriche Gilera, Ezeta, Acerbenton, Supercemento, Chemicolor, Frate e Figli sono ancora deserte e silenziose; ma d'un tratto un coro di voci chiama: « Venga Padre, a benedire la nostra fabbrica e le nostre casette ». E' un gruppo di giovanotti, lo spiccato accento milanese li tradisce, sono di Arcole, il paese dove si fabbrica la Gilera. Sono venuti come capotecnici per avviare la sorella minore argentina. I simpatici ed allegri ragazzi attorniano il prete e lo conducono attraverso i reparti della fabbrica. Uno di loro spiega con competenza il lavoro delle decine e decine di macchine, veri gioielli della meccanica, dove si lavora il materiale

greggio fino a trasformarlo nella perfetta Gilera « 150 » dalla linea agile e dal motore rombante. « Qui — dice — è il cuore della fabbrica, là il posto già pericoloso »; ed il sacerdote, passando, invoca la pace di Gesù anche su quella « casa », affinché le macchine non nuocciano agli uomini e gli uomini, fatti dominatori delle macchine, imparino a mettere il progresso e la tecnica al servizio di tutti i fratelli per costruire una grande e degna comunità umana.

Poi una rapida visita alle baracche dei tecnici, ognuno ha la sua stanzetta ove non mancano la foto del Duomo di Milano, della moglie e dei bambini, oppure della fidanzata. E c'è, attaccata ad una parete, la lettera di una bimba di nove anni che ha scritto al babbo per Natale e dice: « Caro papà, ogni volta che torno da scuola corro dalla mamma per vedere se sono arrivate tue notizie. Ho mostrato le tue foto alle compagne e alla maestra e mi hanno detto: "Che bel papà hai, Mariuccia". Spero che sarai con noi quando arriverà il nuovo fratellino ».

Infine l'ultima visita e l'ultima foto. Alla chiesetta costruita da tutti gli italiani del « barrio », una chiesa di legno, modesta e pulita, tirata su rubando ore di riposo e chiedendo il legname un po' qua e un po' là, alle fabbriche. E nella foto ci sono tanti bimbi, tutti italiani o figli di italiani, meno uno solo che è argentino figlio d'argentini. Ma che parla italiano speditamente, come i suoi compagni di giochi e di studio.

E così è trascorso il Sabato Santo 1956 al km. 41, vicino a Tristan Suárez. Là ci sono tante fabbriche e tante baracche, con tanti italiani. C'è una piccola Italia che si prodiga nel lavoro, e che reca a tutti il suo messaggio di progresso e di fraternità cristiana.

ERNESTO MILAN p.s.s.c.

I. C. L. E.

prestiti agli emigranti

Emigranti,

per le spese di viaggio per il Vostro espatzio potete usufruire delle facilitazioni concesse dall'

I C L E

**Istituto Nazionale di Credito
per il Lavoro Italiano all'Estero
ROMA - Via Sallustiana, 58**

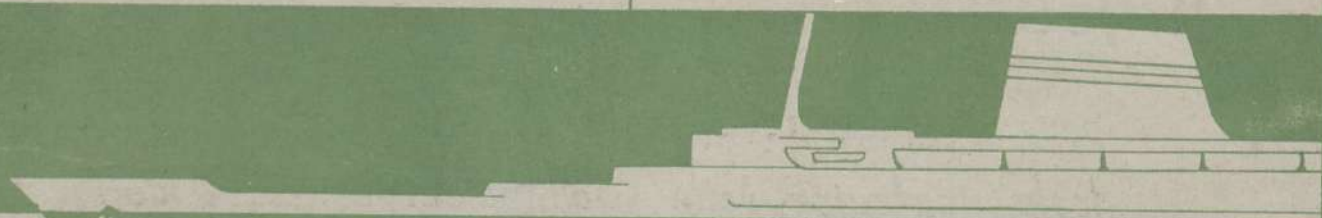
Emigranti,

l'ICL E Vi anticipa la somma necessaria per il pagamento del biglietto di viaggio per qualsiasi Paese del mondo, dandoVi la possibilità di realizzare il prestito con una larga rateizzazione mensile avente inizio dalla fine del 4° mese

Per qualsiasi informazione potete rivolgerVi al Rappresentante della Compagnia di Navigazione da Voi prescelta oppure direttamente all'ICL E - Via Sallustiana, 58 Roma.

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD



AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione GENOVA

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BAGGIO p.s.s.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini, 38 - Piacenza - Tel. 32-33